

Crediti fotografici

“Garda CREA” di Andrea Modena e “Circolo Collezionisti Gardesani”.

In copertina

Alois Beer, *Punta San Vigilio*: immagine fotografica di primi Novecento (da cartolina illustrata).

In quarta di copertina

Autore sconosciuto, *La pescatrice di San Vigilio* (collezione Nestore Tonini).

Progetto grafico e redazione

Lucia Turri

ISBN: 978-88-5520-187-2

© Copyright 2022

CIERRE EDIZIONI

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572 • edizioni.cierrenet.it

Fabio Gaggia

Punta San Vigilio
patrimonio ideale dell'umanità

La presente ricerca prende l'avvio e lo spunto dal testo di Michela Morgante, *A miniature Grand Hotel. Locanda S. Vigilio: paesaggio, elitarismo, immaginario*, in *I Grand Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930* (a cura di Monica Aresi, Riva del Garda, 2016, pp. 251-267) e si alimenta grazie alle cronache giornalistiche del tempo, all'archivio privato della famiglia Guarienti Di Brenzone, gentilmente messi a disposizione da Agostino Guarienti Di Brenzone, ai documenti personali di Floreste Malfer provvisoriamente conservati presso la Biblioteca Comunale di Garda, agli Archivi dei Comuni di Bardolino, Garda, Lazise e della Corporazione degli Antichi Originari di Garda e di Torri del Benaco.

Un ringraziamento particolare all'amico Paolo Boccafoglio, non solo per alcune indicazioni relative alla stampa di lingua tedesca ma anche per avermi spronato e indirizzato nella stesura del testo, mentre un prezioso aiuto mi è giunto dalla dott.ssa Silvia Franceschini nella individuazione di alcuni documenti all'interno dell'Archivio storico del Comune di Garda.

Mi sono infine avvalso della collaborazione di Silvia Urbini, Gian Paolo Marchi, Barbara Zanetti, Giuliano Sala, Giorgio Vedovelli, Giorgio Benciolini, Camilla Bertani, Chiara Contri, Leone Zampieri, Franco Prospero, Marco Fararoni, Stefania Pasotti, Federica Rossi, Andrea Modena, Luciano Pranovi, Nestore Tonini, Alessandro Giori, Mirko Ciabattini, Marco De Massari, Anna Chiara e Luciana Zermini, Morena Lorenzini, Mariangela, Laura e Chiara Ragnolini, Guariente Guarienti Di Brenzone che ringrazio per la loro disponibilità.

I cognomi "Brenzon", "Brenzone", "Di Brenzone" e "Brenzoni", che compaiono citati nel testo, sono praticamente sinonimi e appartengono tutti allo stesso antico ceppo familiare originario di Verona. Ad Agostino, fondatore della villa di San Vigilio, abbiamo attribuito il cognome "Brenzon" non solo perché così si trova scritto in alcuni antichi documenti, ma anche per distinguerlo dagli altri "Agostino" suoi discendenti. La stessa operetta *Della solitudine*, da lui composta e recentemente ritrovata (in copia ottocentesca) nell'archivio della famiglia Guarienti Di Brenzone, porta come autore "Augustin Brenzon".

La planimetria e i disegni a china, salvo diversa indicazione, sono di Barbara Zanetti.

ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE

AAO	Archivio della Corporazione degli Antichi Originari di Garda
ACB	Archivio storico del Comune di Bardolino
ACG	Archivio storico del Comune di Garda
ACL	Archivio storico del Comune di Lazise
AGB	Archivio privato di Agostino Guarienti Di Brenzone
APG	Archivio Parrocchiale di Garda
BCG	Biblioteca Comunale di Garda
f.	faldone
b.	busta
c.	carta

Nota. Poiché l'Archivio del Comune di Garda è in fase di reinventariazione, i numeri dei faldoni citati potrebbero in futuro subire una variazione.

Indice

11	Introduzione
17	TRA STORIA, MITO E TUTELA DEL PAESAGGIO
17	Dagli albori alle soglie della modernità
53	Un'ospitalità d'altri tempi
69	San Vigilio: un Ideallandschaft?
76	Un Grand Hotel a San Vigilio
87	San Vigilio e la battaglia italiana per la difesa del paesaggio
95	San Vigilio è salva!
98	San Vigilio fra turismo internazionale ed escursionismo patriottico
103	San Vigilio e la battaglia xenofoba fascista
115	Tempi moderni
119	IL SOGNO DI AGOSTINO BRENZON
119	Il trionfo della beata solitudine
176	Un giardino simbolico all'insegna delle metamorfosi
181	SAN VIGILIO NELL'ICONOGRAFIA DEL NOVECENTO
197	«TEMPORA TRANSEUNT»
197	San Vigilio metafora di un "bene universale"
199	San Vigilio: un mito che non muore
203	Morale della favola
213	OMAGGIO A PAUL PICHIER (1873-1955)
213	Un valente fotografo e critico d'arte a San Vigilio
219	Paul Pichier "archeologo"
221	«Io porto un anello con grande zaffiro blu come memoria al mio caro lago»
223	Breve profilo biografico
225	SAN VIGILIO ILLUSTRATA

San Vigilio:
una magica bellezza
per amore della quale
vale la pena di vivere.

Otto Steinwender

Se dimentichi la storia
perdi il profumo della bellezza.

Da una riflessione di Vittorino Andreoli su Punta San Vigilio

Introduzione

A partire dalla fine dell'Ottocento, la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e del paesaggio divennero, nell'evoluzione dell'azione politica dei "giovani" governi italiani, uno tra i valori di riferimento all'interno del processo di sviluppo e modernizzazione della società, sulla scia di quanto stava succedendo in tutta Europa.

La lentezza nella formazione di una coscienza "protezionista" fu dovuta alla difficoltà di vasti segmenti del ceto intellettuale, non solo italiano ma anche europeo, a misurarsi con uno dei fenomeni più tipici del mondo contemporaneo ovvero l'emergere di dimensioni di massa dell'economia, della società e della politica. L'evoluzione di questa coscienza fu, ovviamente, graduale a secondo delle nazioni.

La "questione di San Vigilio", entrata ai primi del Novecento nel vortice di un dibattito a livello internazionale, ci rivela quanto l'Italia fosse in ritardo, ovvero culturalmente impreparata nell'affrontare «la moderna barbarie»¹, sospinta inizialmente solo dal desiderio di "non sfigurare" agli occhi delle consorelle nazioni europee che, sull'Italia, avevano matite, tavolozze, cannocchiali e macchine fotografiche sempre puntati (anche perché la amavano più di quanto noi la apprezzassimo) e, nella sua bellezza e secolare cultura si immedesimavano... a tal punto da accedere, spesso e volentieri, al mercato (più o meno lecito) delle sue opere d'arte per abbellire i musei di mezzo mondo.

Gli strumenti d'informazione del tempo, ovvero i quotidiani ma soprattutto i periodici di varie associazioni come quelli del Touring Club Italiano, giocarono un ruolo non indifferente nel plasmare la "coscienza nazionale" in merito alla tutela ambientale, intervenendo così anche sulla questione gardesana. Solleciti furono

¹ Espressione usata nel 1912 dal deputato al Parlamento austriaco Dr. Otto Steinwender per indicare quanto stava accadendo proprio a San Vigilio sul lago di Garda.

i quotidiani locali (come «L'Adige», «Arena», «Verona Fedele» e anche il «Gazzettino» di Venezia) nel divulgare quanto stava succedendo sul Garda ai primi del Novecento e, una volta tanto, concordi nell'appoggiare la proposta di salvare la spiaggia e tutta Punta San Vigilio (Garda) da uno scempio edilizio. Concordi, ovviamente, anche con i propri lettori.

Le notizie rimbalzarono non solo sulla stampa nazionale («Corriere della Sera») ma anche e soprattutto su quella internazionale di lingua tedesca che seguì attentamente la complessa vicenda tra il 1912 e il 1913: non è casuale il fatto che tedeschi e austriaci siano stati i primi frequentatori ed estimatori di San Vigilio, dove pur alloggiavano in una modesta quanto spartana locanda; come del resto furono soprattutto loro, con una assidua frequenza che poi si trascinava per anni, a promuovere lo sviluppo delle strutture alberghiere sul lago di Garda. Determinante, secondo noi, fu poi l'arrivo a San Vigilio di un eminente studioso tedesco il quale, fin da subito, riconobbe nella villa di San Vigilio, se non proprio un capolavoro dell'architettura rinascimentale italiana, per lo meno una struttura residenziale, unica nel suo genere, frutto del sogno umanistico e letterario del giurista Agostino Brenzon.

In definitiva bisognava bloccare la costruzione di un hotel, il cui progetto nasceva sull'onda del successo, riscosso proprio in quegli anni, dalla realizzazione di grandi alberghi di lusso lungo le coste italiane, in primo luogo dell'Excelsior Palace del Lido di Venezia (1908) e, per quanto riguarda il lago di Garda, dei Grand Hotel di Riva, Torbole e Gardone. Un Grand Hotel quindi, la cui costruzione, in riva al lago, avrebbe mandato in frantumi tutto l'incanto di un luogo considerato, dalla cultura germanica, come una ritrovata Arcadia.

E non c'è dubbio che, almeno fino allo scoppio del conflitto mondiale, i grand hotel furono strutture indispensabili per quelle località che intendevano attirare una clientela facoltosa e internazionale. Tuttavia – come ha sottolineato Mauro Grazioli – ad attirare i turisti sul Garda al tempo della *Belle Èpoque* non furono solo la modernità e i comfort ma a giocare un ruolo importante nell'immaginario turistico fu comunque sempre il paesaggio².

² Mauro Grazioli, *Il turismo sul Garda nella prima metà del '900*, in *Il lago di Garda e la storia del '900: vicende politiche e risvolti culturali*, a cura di Mirelia Scudellari, Padenghe (Bs) 2003, p. 63. L'autore inoltre afferma che questo fenomeno «si avverte chiaramente nell'apparato mediatico del tempo [foto, cartoline, manifesti ma anche filmati] studiato per fare breccia nel pubblico». Un grosso contributo venne dai «luminosi acquerelli di Zeno Diemer che – una volta diventati cartoline color – contribuirono a diffondere l'immagine

Ammirevole, in tutta questa vicenda, l'azione solitaria (sia pur appoggiata da una élite di pittori e cultori dell'arte veronesi fra i quali Angelo Dall'Oca Bianca e Alfredo Savini) del professor Floreste Malfer di Garda che tentò di sopperire alle carenze di una volontà politica incapace di dare un assetto organico alla gestione e alla conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico, sia a livello nazionale che (e soprattutto) locale anche perché, come già aveva sottolineato il ministro Paolo Boselli nel 1892, «non prosperano istituzioni su terreno incolto»³. Lo starebbe a dimostrare proprio il comportamento dell'Amministrazione comunale di Garda che, come vedremo, si dichiarò favorevole allo “scempio” paesaggistico del proprio territorio, ignorando completamente il valore e l'importanza di San Vigilio non solo dal punto di vista ambientale (errore perdonabile per quei tempi) ma soprattutto storico ed artistico di cui esistevano, già a quel tempo, ampie testimonianze e attestazioni di stima.

Qualcuno, a dire il vero, dalla sponda bresciana del lago aveva cominciato a lanciare accorati appelli, se non delle vere e proprie invettive, contro coloro che continuavano a costruire case lungo le rive del lago a filo d'acqua e, fra questi, Giuseppe Solitro che nel 1897 scriveva a chiare lettere:

Questo vizio di costruzione [...] continua in molti luoghi ancor oggi senza scusa veruna. Raro avviene che chi fabbrica s'adatti a farlo altrove che sul lago, ond'è che questo spesseggiare di case sulle rive, impedendone o quasi l'accesso e rubandone perfino la vista, toglie alle nostre terre molta parte della loro caratteristica bellezza e fa parer irrisorio l'aggiunto che hanno di *lacuali*. Ormai a questo siamo ridotti che per lunghi tratti – in Riviera specialmente, ma nella Gardesana altresì, e non nelle vie interne soltanto, ma anche nelle rurali – il passeggiere che vuol goder la vista del lago, è costretto di allungare il collo, e lo sguardo su pe' comignoli de' tetti, tra fumaioli, o litigar cogli angoli e le gibbosità dei fabbricati per intravedere qualche spicchio nel fondo dei vicoli

del Garda nelle diverse contrade d'Europa»: Idem. A San Vigilio il pittore tedesco dedicò due splendide “inquadrature”.

³ Nel 1911, l'alfabetizzazione in Italia aveva raggiunto il 62 per cento della popolazione ma rimanevano ancora 11 milioni di analfabeti (Michele Rak, *Libri, giornali, cultura visiva nei primi decenni dell'unità d'Italia (1861-1900)*, in *La Nazione allo specchio. Il bene culturale nell'Italia unita (1861-2011)*, a cura di Andrea Ragusa, Manduria-Roma 2012, pp. 225-243) e gli stessi quotidiani giungevano nei paesi di provincia con il contagocce. Per la citazione di Boselli vedi: Idem, p. 25. Quindi la “questione di San Vigilio”, per quanto enfatizzata dalla stampa, rimase di fatto un problema elitario che interessò soprattutto i Ministeri e il mondo dell'arte. L'opinione pubblica (cioè di massa) ancora non esisteva.

angusti e uggiosi. Continuando di questo passo, non andrà molto che il lago diventerà *l'araba fenice* per tutti quei miseri – e sono i più – che non hanno case alle rive; e intanto le belle colline facili e apriche, piene d'aria, di verde e d'allegria, da cui più serena e raggiante appare l'onda azzurra che palpita e trema, attendono il denaro del ricco e l'architetto sapiente che le richiami a nuova vita e le trasformi con beneficio di tutti⁴.

Al di là di una problematica di carattere generale, risulta ben chiara la volontà del professor Malfer di difendere, in primo luogo, i secolari diritti di pesca acquisiti nel 1452 dalla Corporazione degli Antichi Originari di Garda, di cui egli era il presidente.

Come risulta ben chiara anche l'azione condotta dal conte Guglielmo Guarienti Di Brenzone, proprietario a quel tempo della Punta San Vigilio, che affrontò le vie legali (ma sicuramente anche quelle “trasversali”) per cercare di tutelare il suo patrimonio. Un obiettivo comune dettato quindi da due diverse esigenze “personali”, ben “al di qua” delle prospettive avanzate dal Solitro. L'intera vicenda ebbe comunque un esito positivo grazie anche ad una “comunità d'intenti” che assunse i caratteri dell'internazionalità, né più né meno di quanto era successo a Verona pochi anni prima per salvare Piazza Erbe da un analogo scempio.

Sarà invece un esacerbato sentimento nazionalistico, sobillato da Gabriele D'Annunzio, a riproporre in chiave patriottica, e con ben altri intendimenti, la “questione di San Vigilio” agli albori del fascismo. Ma, al fallimento di tale iniziativa politica, subentrerà un atteggiamento più moderato e “liberale” delle autorità politiche che consentirà di porre basi più solide per difendere e diffondere il mito di San Vigilio nell'ambito e nell'ottica del turismo internazionale.

Qualcuno si chiederà il motivo che ci ha spinti ad affrontare uno studio su Punta San Vigilio ed a portare a termine, non senza fatica, questa ricerca. Risposta semplice: la curiosità, una molla capace di smuovere anche gli elefanti. Per “nobilitare” lo sforzo, abbiamo poi cercato di ancorare il nostro pensiero a quello di altri scrittori fra cui Vittorino Andreoli, anche lui affascinato dallo splendore di questi luoghi: un monumento antico, se non stabilisce un rapporto con noi, è come se non esistesse, perché non ci manda messaggi e non riceve risposta. Ai tanti messaggi ricevuti, speriamo di essere riusciti a restituire un piccolo segno di riscontro ai nostri lettori.

⁴ Pierpaolo Brugnoli, *L'ambiente umano: i centri abitati*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di Giorgio Borelli, Verona 1983, vol. II, pp. 423-424, tratto da Giuseppe Solitro, *Il Benaco*, Salò 1897, p. 518 nota 2.

La ricerca è quindi nata nel tentativo di ricostruire vicende storiche avvenute a Garda tra il 1911 e il 1913 ma, gradualmente e spontaneamente, lo studio si è allargato ad altri campi di ricerca in quanto avevamo soprattutto notato come, nonostante le preziose e poderose indagini pubblicate da eminenti studiosi quali Henry Thode, Francesco Caglioti e Silvia Urbini (rispettivamente nel 1909, 2013 e 2014), cui va aggiunto un lavoro di sintesi di Giuliana Mazzi (2017), poche informazioni fossero poi confluite nell'opinione pubblica e soprattutto negli studi a carattere locale, saldamente ancorati a cliché ottocenteschi. Certo, per sciogliere tutti gli enigmi presenti nel giardino della villa, mancava all'appello un documento importante da cui non si poteva assolutamente prescindere : il *Della solitudine*, un testo scritto intorno alla metà del Cinquecento dal fondatore stesso della villa di San Vigilio che, per una serie di circostanze fortuite, è stato recentemente ritrovato.

Ecco perché, oltre ai problemi legati alla tutela ambientale di Punta San Vigilio, ci siamo poi presi la briga di sintetizzare e commentare (sia pur fugacemente) quanto già scritto dagli eminenti studiosi or ora citati, passando in rassegna gran parte degli apparati epigrafici ed iconografici presenti nella suggestiva villa rinascimentale, analizzando non solo i significati connessi a ciascuno di essi, ma proponendone anche una complessiva chiave di lettura.

Confrontandoci poi con le fonti fino ad ora edite, abbiamo ritenuto opportuno inquadrare il tutto in un nuovo ed aggiornato contesto storico che abbracciasse anche le origini di questo nucleo abitativo. Non potevamo infine passare sotto silenzio il passaggio, per questi luoghi, di uno "sconosciuto" fotografo prussiano-austriaco il quale, nei primi anni del Novecento, non solo frequentò assiduamente Garda e San Vigilio ma, alla fine, si rivelò una pedina importante nell'intera vicenda di salvaguardia del territorio, lasciandoci per giunta in eredità un irripetibile patrimonio iconografico sotto forma di lastre fotografiche.

Un lungo, complesso e faticoso "viaggio" che certamente va ben al di là delle modeste forze messe in campo dall'autore.